

Milano

Sabato 16 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Transennata via Pirelli

Falso allarme bomba
Per ore traffico in tilt
e metrò Gioia chiuso

■ Traffico paralizzato, mezzi pubblici deviati, chiusa per ore la fermata di Gioia della seconda linea della metropolitana. A causare il caos, durato più di tre ore, è stato l'allarme bomba all'ufficio tecnico del Comune di via Pirelli, 39. «C'è un ordigno dentro lo stabile esploderà alle 17.00». Con questo messaggio telefonico una voce campionata al computer, probabilmente registrata, ha avvisato, alle 16.15, il personale di sicurezza. A rispondere alla chiamata anonima è stata la guardia giurata della "Vigilanza di Milano" Salvatore Bellardita che ha avvisato i carabinieri.

A quell'ora erano presenti negli uffici circa cinquecento impiegati che sono stati evacuati in fretta e furia. Dopo aver provveduto al transennamento della zona i carabinieri hanno setacciato i 24 piani dello stabile, ma della bomba nessuna traccia.

L'allarme è rientrato solo alle 19.15. Sono invece proseguiti i disagi legati al traffico. Per regolare l'intenso flusso di automobili che già abitualmente si concentra, all'ora di punta, nelle vie Pirelli, Melchiorre Gioia, in piazza della Repubblica e nei pressi della Stazione Centrale, sono intervenute numerose pattuglie dei vigili urbani. Nel frattempo, ai cittadini che viaggiavano sui treni della linea verde della metropolitana, ignari di quanto stava accadendo in superficie, non rimaneva che protestare per il "salto" della stazione.

Già alle 14.30, sempre in zona Garibaldi, i mezzi pubblici si erano fermati creando uno sconquasso nel quartiere. In questo caso a causare l'ingorgo è stata la maleducazione di un automobilista che ha parcheggiato la propria Lancia in prossimità delle rotaie delle linee tranviarie 11, 29, 30 e 33, ostruendo la viabilità. I passeggeri, dei cinque tram che si sono incolonnati, sono scesi ed hanno provveduto, insieme ai conducenti, a sollevare e accostare la vettura consentendo la ripresa delle corse.



Auto in colonna nel pomeriggio di ieri presso il centro direzionale

San Bernardino, vana attesa Formentini mostra i muscoli agli immigrati

PAOLA SOAVE

■ «Non mi lascio trascinare in una trattativa che non avrebbe alcun senso. L'occupazione di una chiesa è un fatto gravissimo. Se gli immigrati avessero occupato una struttura del Comune, avrei già chiesto lo sgombero, invece la decisione spetta alle autorità ecclesiastiche». Il sindaco Formentini ha ribadito ieri sera con toni durissimi la sua linea di chiusura verso gli immigrati sgomberati dal centro di via Pitteri che da martedì occupano la chiesa di San Bernardino alle Ossa rifiutando di trasferirsi al Centro della protezione civile di via Barzaghi che ha regole e orari troppo rigidi. «Il Comune - prosegue Formentini - offre una soluzione individuale, perché non ammettiamo cellule di nessun genere. Ci manca solo che questi possano organizzarsi collettivamente e abbiamo uno scenario da "Invasion", un film che inquieta». Quanto a cambiare le regole di via Barzaghi o «perché questi possano fare i loro comodi» non se ne parla neanche. Secondo il sindaco, gli immigrati non hanno

presentato richieste, ma si risparmi pure la fatica: «cambiare noi il nostro modo di vivere per adattarsi a loro non sta né in cielo né in terra».

Nel gelo della chiesa, intanto, il numero degli occupanti si va ancora riducendo, così come si riducono le forze di quanti proseguono lo sciopero della fame. Lo stallo è totale perché mentre loro sono in attesa di proposte dal Comune, l'amministrazione attende delle richieste, che pure - come ha ben spiegato Formentini - non accoglierebbe. Sempre più flebili anche le speranze di raccogliere solidarietà importanti su questa forma di lotta. Solo la federazione del Sindacato di Base ha indetto per questa mattina alle 9 una manifestazione in piazza Santo Stefano. Il messaggio che viene da tutte le forze cattoliche e della sinistra è unanime: «Andate in via Barzaghi e vi garantiamo il nostro appoggio perché l'assessore trovi soluzioni non più provvisorie per ciascuno di voi». In mattinata gli immigrati hanno incontrato don Virginio Colmegna, direttore

della Caritas Ambrosiana, poi altre assemblee, fino a sera, senza risultati. L'umore è cupo, tanto che in serata un occupante ironizzava: «Se continuano a darci per morti finiremo direttamente nell'ossario». In giornata poche visite di fedeli alla chiesa, alcuni solidali e molti scandalizzati, più per la pentola di minestrone nell'ambucro che per lo spettacolo della miseria. Uno di questi cittadini indignati invocava nientemeno che l'arrivo dei Cavalieri di Malta per evitare la profanazione.

In realtà gli occupanti ce la mettono tutta per dimostrare il loro rispetto per il luogo, ed hanno affisso sui portali un cartello - in italiano e in arabo - in cui si prega di rispettare il luogo di culto, averne cura e non tenere comportamenti che possano offendere i sentimenti altrui. Intanto il rettore della basilica monsignor Mezzanotti ha confermato che stasera e domani la messa sarà celebrata sull'altare maggiore e non più nell'ossario. Per don Colmegna, che dà atto agli occupanti della loro autodisciplina, «La situazione di fatto è insostenibile; se non decidono presto

di andare via temo che finiranno per uscire in ambulanza. Possiamo continuare ad aiutarli qualora ci sia la comprensione delle regole del gioco». D'altra parte Franco Mirabelli, della segreteria della Quercia, ribadisce la preoccupazione per il che questa vicenda possa far tornare indietro a un dibattito ideologico la battaglia per i diritti, «sapendo che su questo terreno chi perde sono gli immigrati», e ripete di non condividere il principio della gratuità per gli stranieri che lavorano. Sulla stessa lunghezza d'onda Calamida, consigliere di Rifondazione, secondo il quale «c'è un interesse barbaro di An, destra e Lega al proseguimento dell'occupazione, per sollevare razzismo».

Preoccupato per la presenza degli ospiti è Bartolomeo Corsini, segretario del Comitato San Bernardino che ha raccolto 150 milioni per il restauro dell'ossario. Alla lunga l'uso improprio della chiesa e le porte sempre aperte potrebbero danneggiare le panche e i quadri appena restaurati, e magari pregiudicare i lavori per la riapertura della Cripta dei Disciplini che stanno per iniziare.

Il prefetto sospende le espulsioni

Il prefetto di Milano, Roberto Sorge ha emanato un'ordinanza che dispone «la sospensione dell'efficacia delle espulsioni dei cittadini extracomunitari interessati alle procedure di regolarizzazione, sia che abbiano già ottenuto il permesso di soggiorno sia che si trovino tuttora in attesa di determinazioni della questura». In attesa dei provvedimenti legislativi all'esame del parlamento la sospensione del decreto sulla sanatoria. L'ordinanza del prefetto dispone anche «la sospensione dei procedimenti di regolarizzazione in corso»; «l'autorizzazione al rinnovo temporaneo del permesso di soggiorno, nonché la permanenza temporanea delle iscrizioni nelle liste di collocamento»; «la sospensione di ogni altra attività amministrativa eventualmente pregiudizievole nei confronti dei soggetti interessati alla regolarizzazione».

Scesi Olona, Lambro e Seveso
Neve abbondante e già si può sciare

La città in ammollo e il fine settimana sarà sotto la pioggia

MATTEO MARINI

■ «Molto nuvoloso, in peggioramento nel pomeriggio». Le previsioni del Servizio agrometeorologico non lasciano dubbi: pioggia anche oggi e domani. Le precipitazioni, però, potrebbero essere meno intense che nei giorni scorsi, e non si temono nuove esondazioni. Dopo che ieri il livello dell'Olona, del Lambro e del Seveso è sceso sotto i livelli di guardia, dalla sala della Protezione civile della Prefettura la soglia di attenzione è passata da quella di «allarme» a quella di «preallarme».

In città l'unica emergenza è stata quella di viale Zara, allagata ancora dalla notte precedente quando il Seveso aveva invaso il quartiere di Niguarda. La quarantina di millimetri di pioggia caduti nelle ultime 24 ore ha fatto danni in tutta la regione. Preoccupa soprattutto la frana che sta minacciando Edolo, in provincia di Brescia. Ancora chiuse, ieri sera, la statale 36, tra Civate e Isella (Lecco), la 72 a Trivio (Sondrio), la 340 a Pianello (Como), la 68 tra Casorate e Cardano al Campo (Varese), la 294 a Forno Aglione (Brescia) e il ponte sul Serio a Gorle (Bergamo).

Gli unici a far festa sono stati gli albergatori e i gestori degli impianti delle località sciistiche: la neve, abbondante, ha fatto la sua comparsa sopra i 1600 metri. 50 centimetri al Tonale, 100 a Livigno e in tutta la alta Valtellina, 250 in val di Lei. La stagione, hanno già deciso le Atp, partirà il 23 novembre.

SCOLMATORE SOTTO ACCUSA

«È troppo piccolo»

■ Il responsabile è già stato trovato, ed è quello di sempre: i tecnici lo chiamano Cso. «Dietro la sigla si cela il Canale Scolmatore di Nord-Ovest - attacca Alfredo Novarini, assessore provinciale all'Idroscalo e all'idraulica - una striscia di 35 chilometri di cemento che dovrebbe prelevare l'acqua in eccesso dal fiume Seveso e trasportarla fin nel Ticino». E invece? «E invece ogni anno le acque del Seveso straripano e invadono il quartiere di Niguarda».

Dopo l'acqua alta di poche settimane fa, via Suzzani, via Ca' Granda, via Arbe, via Taramelli, via Veglia, via Sarca, viale Zara e un pezzo di viale Fulvio Testi sono state invase dal Seveso anche l'altro giorno. Viale Zara è rimasta allagata fino a ieri mattina. Dito puntato contro il canale, dunque. «Giusto - conferma Alfredo Novarini - ma non perché non serva, anzi. Il canale ormai ha vent'anni e deve essere raddoppiato. Non con altri 35 chilometri di cemento, ma con il raddoppio della sezione interna e della portata d'acqua».

Quella del raddoppio è una questione aperta da anni, parallelamente a quella sulla costruzione di un secondo canale, quello di nord-est, che porterebbe le acque degli altri fiumi fino all'Adda. Così si formerebbe, sopra Milano, una specie di ombrello protettivo. «Se comunque mancasse anche il canale di nord-ovest - spiega Alfredo Novarini - l'acqua del Seveso formerebbe una specie di fontana in piazza della Repubblica. Infatti in città il Seveso scorre sotto i tombini, quindi si immette nel naviglio della Martesana, sempre interrato. La Martesana, proprio in piazza della Repubblica, sbuca nel Redefossi, il canale che continua fin dopo San Giuliano».

Eppure la portata del canale scolmatore, 30 metri cubi al secondo, per contenere le esondazioni del Seveso dovrebbe arrivare a 60. «I soldi, una ventina di miliardi, ci sono già da qualche tempo - ricorda l'assessore provinciale - e sono nelle casse del magistrato del Po. Peccato siano lì fermi, bloccati». Perché? «I motivi - spiega Novarini - sono sia politici che amministrativi. Non si sa chi quei miliardi li debba spendere, se la Regione o lo stesso magistrato del Po. O meglio, né l'una né l'altro si decidono a firmare con noi la convenzione che permetterebbe di risolvere in fretta la questione: dare in gestione alla Provincia il canale scolmatore. Gestione che peraltro, per senso civico e non perché ci spetti, già esercitiamo».

«A quel punto - continua l'assessore - il raddoppio sarebbe cosa fatta in tempi brevi. Eppure, fino a oggi, problemi burocratici e la mancanza di volontà delle due parti hanno sempre rinviato la soluzione. Oppure la spesa dei 20 miliardi ha fatto gola a qualcuno, e tutto si è inabbiato in qualche cassetto. Comunque il nuovo magistrato del Po, nominato solo due mesi fa da Di Pietro, ci ha già dato la sua disponibilità a trattare».

Buio fitto sul furto del prestigioso gioiello, che ha una storia leggendaria e avventurosa

Dalle cime del Kashmir lo zaffiro Cartier

GIANLUCA LO VETRO

■ Buio fitto, nelle indagini sul clamoroso furto del bracciale di Cartier del valore di tre miliardi, messo a segno giovedì pomeriggio all'Hotel Four Season. Le ricerche degli investigatori seguono più piste, anche se quella privilegiata resta il colpo su commissione. Magari messo a segno dall'«esile manina di una signora che si sarebbe insinuata più agevolmente tra le ante in plexiglass della teca, dove era custodito il prezioso. Nel frattempo, il caso appassiona i milanesi e diventa oggetto di conversazioni salottiere».

Così, salta fuori la storia di questo bracciale con tutti gli elementi, primo fra tutti l'esotismo indiano, delle leggende che avvolgono i grandi gioielli. Da dove viene quello straordinario zaffiro di 65.15 carati simile ad un quadrante di orologio che trionfava nel centro della creazione in platino di Cartier su un pavè di diamanti?

Si racconta che nel 1881 ci fu una tremenda slavina sulle cime dell'Himalaya. A valle del «Tetto del mondo» la sciagura ebbe un effetto fortunato. Lo smottamento, portò in luce a un'altitudine tra i 4mila e i 5mila metri, una miniera di zaffiri. Le pietre che vi si estraevano erano di un blu purissimo ma soprattutto brillavano alla stessa maniera sotto qualsiasi luce, compresa quella artificiale, come si sarebbe appurato nel tempo.

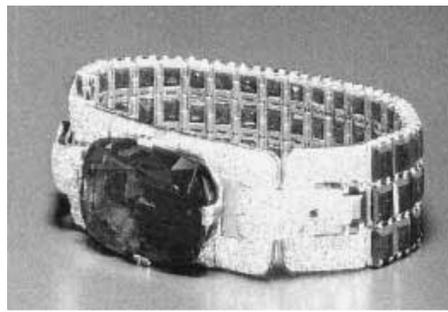
Scoperto il tesoro, l'allora maraja di Jammu e del Kashmir, Ranbir Singh, prese subito il controllo della zona e della miniera, estendendo le ricerche anche alle zone circostanti, sebbene con scarsi esiti. Fatto sta, che proprio in quest'area fu rinvenuta la gemma del bracciale di Cartier. La data precisa in cui fu estratta, non si conosce. Ma è certo che, morto il maraja, nel 1923 l'eccezionale zaffiro fu acquistato da Pierre Cartier, pio-

niere nella ricerca di preziosi in Oriente.

Ironia della sorte, sette anni dopo le miniere del maraja si esaurirono. Il che contribuì ad accrescere il mito degli zaffiri che vi si estraevano. Nel frattempo infatti, l'evoluzione degli studi gemmologici aveva messo in luce che questi erano i «re» degli zaffiri. Tanto, che la loro area di provenienza, il Kashmir divenne, come il più nobile dei filati, da aggettivo a sostantivo di qualità. Fa testo, il manuale Gems & Gemology dell'Istituto Gemmologico Americano che cita la pietra in questione, come un esemplare eccezionale.

Nel bracciale decò di Cartier, venne dunque incastonata una gemma da museo per quantità di carati e qualità.

Non priva di aneddoti è anche la storia della lavorazione di questo gioiello. Chi, come Giuliana Gabusi dell'ufficio stampa Cartier, ha visto bene e da vicino il prezioso, racconta come «la montatura



più grande della pietra». Il che significa che al posto dello zaffiro Kashmir, dal quale avrebbe poi preso nome il bracciale, poteva esserci un'altra gemma. Oppure, lo stesso kashmir, in origine ancor più grande, è stato tagliato dopo l'inserimento nel bracciale. Il per-

ché resta ignoto. Poiché sconosciuti sono i proprietari del gioiello, indicati nel catalogo d'asta, come i componenti di una «importante famiglia americana». Gli investigatori sperano almeno di scoprire gli attuali detentori del gioiello, cioè i ladri.

La vittima dello scippo è caduta

Scippatrice rincorsa e presa

■ Claudia, 20 anni, tenta di scappare un'anziana signora. La donna, che ha 80 anni suonati, oppone resistenza. Mette in fuga la ragazza, ma cade e si frattura un femore. Un giovane assiste alla scena. Disgustato dalla violenza, rincorre la ragazza. La blocca. Chiama la polizia e la ragazza finisce in manette.

Sono da poco passate le 16,30 di giovedì quando in via Pomposa Riccardo, classe 1965, vede una ragazza completamente vestita di nero avvicinare una nonnina. Ci vogliono pochi secondi per capire che non si tratta di un incontro amichevole. Improvvisamente, infatti, la giovane afferra la borsetta dell'anziana signora e fa per strappargliela. Nonostante la veneranda età, Chiara C., si oppone con tutte le forze al tentativo di scippo. Il tiramolla dura qualche secondo finché la vecchina finisce a terra strin-

gendo forte la sua borsetta. Intanto la gente nota la scena. Claudia, spaventata, molla il colpo e fugge a gambe levate. Riccardo, senza un attimo di esitazione, si mette all'inseguimento. E la blocca poco dopo, in via Massi. Costringe la ragazza a tornare sui suoi passi, fino al punto in cui è caduta la nonnina. Intanto qualcuno avverte la polizia. Riccardo tiene stretta la sua preda fino all'arrivo della Volante. E la ragazza passa dalla stretta di Riccardo a quella delle manette. Dopo l'identificazione di rito, Claudia Q., residente in provincia di Novara, viene arrestata per rapina impropria e lesioni aggravate. La signora Chiara raggiunge l'ospedale, dove le diagnosticano la frattura del femore. I medici sconsigliano l'operazione. E se tutto andrà per il verso giusto, la nonnina potrà rimettersi in piedi fra 28 giorni.